

***Il Magistero di Giovanni Paolo I. Uno studio storico
e teologico attraverso le carte d'archivio,
a cura di STEFANIA FALASCA, FLAVIA TUDINI Viella,
Roma 2023, pp. 178***

Papa Francesco, in data 17 febbraio 2020 ha istituito la Fondazione vaticana Giovanni Paolo I, con il fine di *studiare e compiere ricerche sulla figura di Giovanni Paolo I e sui suoi insegnamenti; tutelare e conservare il patrimonio culturale e religioso da lui lasciato; promuovere iniziative quali convegni, incontri, seminari, sessioni di studio; istituire premi e borse di studio; curare l'attività editoriale mediante l'edizione sia dei risultati di studi e di ricerche proprie, sia di opere di terzi; proporsi come punto di riferimento, in Italia e all'estero, per quanti gestiti nello stesso ambito e con le stesse finalità* (art. 2 dello Statuto).

Patrimonio della fondazione è l'archivio privato Luciani, che custodisce carte che vanno dal 1929 al 27 settembre 1978. Prima attività del comitato scientifico è stata l'edizione critica del magistero di Luciani nel suo breve pontificato. Tale lavoro è stato presentato nel contesto della giornata di studi intitolata *I sei «vogliamo»*. *Il Magistero di Giovanni Paolo I alla luce delle carte d'archivio* tenutasi il 13 maggio 2022 nell'aula magna della Pontificia università Gregoriana e frutto della collaborazione tra la Fondazione ed il dipartimento di teologia dogmatica di quell'Università.

Il volume preso in esame, curato da Stefania Falasca e Flavia Tudini, raccoglie gli interventi di tale giornata. Il titolo omette la prima parte della denominazione della giornata, *I sei «vogliamo»*, e il lettore si aspetterebbe quindi un'analisi a trecentosessanta gradi del magistero di Luciani come papa, che non si ritrova nelle pagine seguenti.

Appare curioso che si sia voluto iniziare lo studio della figura di Luciani a partire proprio dal pontificato: studi complessivi e saldamente fondati dal punto di vista documentario potranno essere compiuti solo quando verrà resa possibile la consultazione del materiale depositato presso l'Archivio apostolico vaticano.

Stefania Falasca nel suo intervento (pp. 11-23), finalizzato a introdurre il lettore a comprendere la *mens* dei contributi successivi, parte dall'analisi dal radiomessaggio del 27 maggio 1978, trovando nei sei *volumus* la bussola che avrebbe dovuto guidare il pontificato ad essere luogo di applicazione del

dettato del Vaticano II, in continuità con il magistero di Giovanni XXIII e Paolo VI, come lascia trasparire anche la scelta del nome. Nell'udienza del 20 settembre e nel discorso al corpo diplomatico del 31 agosto il pontefice chiarisce la particolare natura dell'attività diplomatica della Santa Sede, che parte da uno sguardo di fede. Segue un'indicazione sommaria del materiale che costituisce il *corpus* dei documenti dell'archivio privato riguardanti il ministero petrino.

Dopo queste prime pagine caratterizzate da un tono che oscilla tra il teologico e l'archivistico veniamo informati circa la struttura del materiale che segue: un'analisi di Carlo Ossola (pp. 25-36) – «*La riconciliazione reinstaurata*»: *il Magistero di Giovanni Paolo I* – sullo stile e i tratti salienti del magistero di Giovanni Paolo I funge da preludio a una sezione volta ad approfondire i sei *volumus*. Ossola investiga il *sermo humilis* di Luciani, ma lo fa a partire da materiale edito e noto da tempo e non, come ci si aspetterebbe, da materiale inedito. Di maggiore originalità la seconda parte del contributo – *Domina paupertas* – in cui vengono ricercati i modelli spirituali, letterari e teologici cari al papa: Charles de Foucauld, Francesco d'Assisi, Francesco di Sales, Georges Bernanos.

Si arriva così alla prima sezione – *Uno studio teologico, storico ed ecclesiale* – nella quale sono contenuti i contributi di Dario Vitali, Davide Fiocco, Gilfredo Marengo, Mauro Velati e Giovanni Vian. Segue una seconda sezione – *L'archivio privato di Albino Luciani* – costituita dai due interventi di Mark Lewis e quello congiunto di Diego Sartorelli e Flavia Tudini.

Prima di addentrarci nel contenuto dei singoli interventi sembra opportuno rilevare la sproporzione tra le due parti, articolata la prima, con contributi dove non appare sempre chiaro se si voglia avere un approccio storico oppure teologico, assai più limitata la seconda e con un titolo quantomeno fuorviante: per quale motivo vi trova posto l'intervento di Lewis che ha per oggetto principale documenti che non riguardano l'archivio Luciani? Un intervento del genere avrebbe avuto degna collocazione nel contesto di un'analisi sui diversi giacimenti archivistici in cui si possono trovare documenti di e su Luciani: la sua diocesi di origine, quelle che lo ebbero come vescovo, a solo titolo esemplificativo. Ritenuto vero il sottotitolo – *Uno studio storico e teologico attraverso le carte d'archivio* – il lettore sarebbe stato facilitato nell'essere reso edotto dei contenuti dell'archivio privato, anche se in realtà i saggi della prima parte fanno riferimento a documenti di altro genere.

Sia nell'intervento di Falasca (p. 15, relativamente all'incontro di Camp David), sia in quello di Vian (p. 123, all'allocuzione al collegio cardinalizio del 30 agosto 1978) si fa riferimento a frasi pronunciate da Luciani che vengono poi omesse nella versione ufficiale degli *Acta Apostolicae Sedis*. Analogamente viene riferito (p. 128) che Giovanni Paolo I preferì omettere una frase del discorso al corpo diplomatico preparatogli dalla Segreteria di Stato, senza analizzare i motivi di tale scelta.

Vitali, ecclesiologo docente della Gregoriana, inizia il suo contributo (pp. 39-54) – *I sei «vogliamo»*. *Il Magistero di Giovanni Paolo I alla luce delle carte d'archivio* – con una serie di ipotesi sulla paternità del testo del radiomessaggio del 27 agosto 1978, dubbi che potranno forse essere dipanati quando diverranno consultabili i documenti degli archivi vaticani. Chiunque sia l'autore del testo si rileva una certa consonanza con interventi precedenti di Luciani, quali la presentazione del Concilio da lui fatta a Vittorio Veneto nel gennaio 1963. Giovanni Paolo I richiama alla necessità di vigilare su derive progressiste e tradizionaliste, ugualmente pericolose, che non devono distrarre dall'approfondire il tema della collegialità, oggetto dell'unico intervento scritto del vescovo di Vittorio Veneto al Vaticano II. A conclusione del suo intervento Vitali ammette che i diari del concilio non sono stati consultati perché non pubblicati: è bene lasciare agli storici di compiere il loro lavoro, prima di trarre conclusioni teologiche o peggio *immaginare la Chiesa che da quei volumus sarebbe nata* (p. 54), rischiando di dover poi mettere in discussione buona parte del lavoro fatto.

Fiocco, teologo e patrologo, collaboratore per la *Positio* nella causa di canonizzazione di papa Luciani, discetta su *La collegialità episcopale: una linea ecclesiale dall'aula conciliare al soglio di Pietro* (pp. 55-69), rilevando una continuità tra il magistero precedente del vescovo Luciani ed il programma del pontificato, che si sarebbe proiettato nel rinsaldare la collegialità episcopale. Fiocco desume questa intenzione dal discorso al collegio cardinalizio del 30 agosto 1978 e da alcuni atteggiamenti pratici, quali l'abbandono del *plurale maiestatis*, nell'essersi presentato come fratello maggiore dei vescovi presenti all'udienza generale del successivo 6 settembre, come pure nell'aver chiamato i vescovi presenti ad impartire con lui la benedizione conclusiva, nell'aver citato i patriarchi orientali nell'omelia di inizio pontificato. Fiocco rileva che tale particolare è omesso nella versione dell'omelia pubblicata negli *Acta*, senza soffermarsi sulle motivazioni di tale scelta. Fiocco, riferendosi non

a materiale inedito dell'archivio, ma a quanto pubblicato nell'*Opera omnia*, rileva una maturazione nell'interesse ecclesiologico di Luciani: se il suo *votum* preparatorio per il concilio del 1959 si concentrava su temi di tipo pastorale e catechistico, già nel 1962 manifesta un'attenzione ecumenica e il desiderio di porre in relazione l'episcopato con il primato papale, fino all'intervento scritto al concilio in cui evidenzia l'importanza di comprendere il fondamento della collegialità episcopale. Fiocco conclude rilevando in Luciani *una corretta medietas tra collegialità e primato* (p. 68).

Marengo, teologo che si occupa della rilettura storico-critica del sapere teologico intorno al corpo, sessualità, amore, discetta attorno a *Luciani, il post-Concilio, i sinodi* (pp. 71-93). Premesso un breve riassunto sulla situazione della Chiesa tra la fine degli anni sessanta e settanta del novecento, l'autore si interroga su come Luciani ha percepito e vissuto quei travagliati anni. Il vescovo di Vittorio Veneto, nella lettera al clero del settembre 1967, sottolinea come le istanze teologiche presenti al Vaticano II fossero già presenti prima della celebrazione dello stesso e ricorda che la verità è presupposto per un'efficace evangelizzazione, che deve essere lo scopo che la chiesa deve perseguire senza farsi fagocitare in lotte partigiane. Negli anni 1971-1977 Luciani stesso è padre sinodale. Nei suoi interventi riflette sul sacerdote e sulla crisi del sacerdozio e legge il Concilio nel più vasto ambito della storia della Chiesa *come un evento che certamente ha introdotto delle novità, ma che (...) non può essere letto come un nuovo inizio* (p. 78). Sempre trasparente la stima per Paolo VI, i cui interventi sono percepiti dal vescovo come una sintesi equilibrata ed autorevole delle diverse posizioni dei padri sinodali. Nella seconda assemblea sinodale si manifesta appieno lo spirito di Luciani: un uomo pratico, distante dalle sterili disquisizioni teoriche che avevano polarizzato il dibattito sinodale, attento a non ridurre il cristianesimo ad un fatto sociologico. Luciani è preoccupato dell'atteggiamento di alcuni vescovi e della passività dei suoi confratelli italiani e lo manifesta apertamente ai suoi preti, come pure palesa il suo apprezzamento per l'*instrumentum laboris* del sinodo 1977 e per la scelta di rimettere la redazione del documento finale al papa, scelta che scontentò la stampa. Azzardata e non suffragata da documenti sembra la conclusione di Marengo secondo il quale la defilata partecipa di Luciani ai sinodi (tre interventi in tutto, di cui uno scritto) avrebbe favorito la sua elezione al pontificato.

Velati, dottore di ricerca in storia religiosa presso l'Università di Bologna e collaboratore della Fondazione per le scienze religiose "Giovanni XXIII" di Bologna, con ricerche sulla storia dell'ecumenismo cristiano e del concilio Vaticano II, costruisce il suo intervento – *Giovanni Paolo I e l' "estrema consegna" dell'ecumenismo* (pp. 95-117) – su una serie di ipotesi e congetture. Lo stesso titolo appare fuorviante: quasi tutta l'analisi si concentra su interventi di Luciani prima dell'elevazione al pontificato. L'analisi – fatta eccezione per l'episodio dell'incontro con Nikodim commentato nell'incontro con il clero romano e il plauso per l'incontro di Camp David – si concentra su quanto Luciani ha detto e fatto a Vittorio Veneto e Venezia, partendo dall'assunto che Luciani ha dovuto affrancarsi da una formazione iniziale di stampo più apologetico che ecumenico, maturando in sé la convinzione che presupposto essenziale per lavorare per l'unità è tendere alla santità personale. Vengono sottolineati gli incontri ecumenici di Venezia e sembra in contraddizione l'affermare che egli nutriva *emulazione o (...) una certa ammirazione* (p. 101) per riformati quali Martin Luther King, con quella immediatamente successiva secondo la quale Luciani consulta il Segretariato per l'unità dei cristiani prima di presenziare al culto di inaugurazione del IX sinodo della Chiesa evangelica luterana. Nel diario Luciani annota di aver pronunciato "parole di circostanza" e, d'altra parte, si sottolinea il suo essere alieno agli sperimentalismi, che non amava neppure negli altri: emblematico il suo rapporto con don Germano Pattaro, avanguardista del movimento ecumenico a Venezia prima e difensore del divorzio poi. Velati sposa la tesi che il radiomessaggio pronunciato dopo l'elezione rifletta più il pensiero della Segreteria di Stato che quello del pontefice eletto e ammette che il pontificato di Giovanni Paolo I si situa in un periodo di stallo del dialogo e che le affermazioni di Camillo Bassotto sulla volontà di dedicare un'enciclica al tema dell'unità della Chiesa, di sviluppare un ecumenismo su base penitenziale e di nominare Pattaro suo consigliere teologico sono *non suffragate da conferme documentarie* (p. 114). Alla luce di tali considerazioni sembra quantomeno azzardato voler legare il nome di Luciani all'ecumenismo, tema che, stando ai documenti presentati, sembra essere presente nel magistero di Luciani solo in maniera marginale.

Vian, ordinario di Storia del cristianesimo e delle chiese all'università di Venezia, fedele a quanto indicato nel titolo del suo intervento – *Il Magistero pontificio di Giovanni Paolo I in prospettiva storica* (pp. 119-133) – offre una panoramica delle tematiche presenti negli interventi pronunciati dal pontefice

nei trentatré giorni del suo ministero petrino. Il pontefice vuole mantenersi fedele al dettato conciliare, interpretato secondo quella che Benedetto XVI ci ha insegnato a chiamare "ermeneutica della continuità", incoraggiando l'effettivo esercizio della collegialità episcopale: la collaborazione con il vescovo di Roma è espressione di comunione e di fratellanza, ma questo non comporta che il Pontefice rinunci alle prerogative ed ai compiti che gli sono propri. È solo alla luce di questo che può essere compreso il rapporto che nella Chiesa sussiste tra libertà ed autorità: la Chiesa va amata nonostante i suoi limiti umani e, proprio per questo, l'obbedienza assume un valore che è allo stesso tempo spirituale e teologico. Vian sottolinea ancora che per Giovanni Paolo I compito primario della Chiesa è l'evangelizzazione e ciò comporta un cambio di prospettiva del servizio diplomatico, per evitare una riduzione politica del messaggio cristiano, nella consapevolezza che alla vita spirituale deve corrispondere un concreto impegno caritativo. Compito della Chiesa nel rapportarsi con la società civile è quello di formare le coscienze perché sappiano analizzare ed affrontare i problemi in una prospettiva di *carità universale e di apertura ai valori trascendenti* (p. 129). A tali temi si uniscono una profonda devozione mariana e, ancora sulla scia del Vaticano II, il pensare la famiglia come Chiesa domestica. Vian conclude con la condivisibile affermazione che la maggior novità del ridotto magistero pontificio di Luciani è lo stile, teso a dimostrare che la santità è alla portata di tutti.

Si giunge così alla seconda parte del volume, che si apre con il contributo di Lewis – *Le carte sugli studi di Albino Luciani alla Pontificia Università Gregoriana* (pp. 137-150) – , rettore dell'università Gregoriana, dove già era docente presso la Facoltà di Storia e Beni Culturali della Chiesa. Qui si sottolinea il desiderio giovanile di Luciani di entrare nella Compagnia di Gesù, dato questo che nulla ha a che vedere con la documentazione custodita all'università Gregoriana, ma non si parla della valutazione data dai professori agli elaborati di licenza e alla tesi dottorale, né delle eventuali reazioni seguite alla sua pubblicazione. L'intervento è corredato da fotografie dei documenti, sei in tutto, quattro provenienti dall'archivio della Gregoriana e due dall'archivio Luciani.

L'intervento di Sartorelli e Tudini – *Alcune note sulla storia e il corpus dell'archivio privato di Albino Luciani* (pp. 151-173), rispettivamente direttore dell'archivio storico del Patriarcato di Venezia e archivista della Fondazione Giovanni Paolo I, inizia con una lunga introduzione biografica, di cui non

si sente la necessità, specialmente alla fine del volume. Per di più alla nota 1 viene fatto presente che ci si riferisce all'*editio minor* della biografia, scelta che si ritiene discutibile in un lavoro scientifico. Interessante, completa e di facile lettura appare la descrizione dei contenuti dell'archivio, opportunamente corredata dai criteri seguiti per l'inventariazione. Non chiara appare la scelta dei documenti riprodotti nell'appendice fotografica.

Pur riconoscendo la difficoltà di dover coordinare un lavoro che coinvolge un elevato numero di persone, sembra che i curatori abbiano faticato a dare un filo conduttore ai diversi interventi e, soprattutto, a rispettare e a far rispettare gli statuti epistemologici e la metodologia delle discipline coinvolte: teologia e storia. Ecco che il teologo offre letture storiche quantomeno azzardate e lo storico si avventura in letture teologiche che non gli pertengono. Fatta qualche rara eccezione, manca, come si è già evidenziato, quell'analisi delle carte inedite che qualcosa in più avrebbero potuto dirci dell'uomo-Luciani, del prete e professore-Luciani, del vescovo-Luciani che poi è diventato Giovanni Paolo I. La fretta di pubblicare porta sovente a risultati deludenti.

Fulvio Berti

MATTEO AL KALAK, *Mangiare Dio. Una storia dell'eucaristia*, Einaudi, Torino 2021, pp. 251

Matteo Al Kalak è professore all'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, e da molti anni si occupa di storia religiosa dell'Italia nell'epoca moderna. Le sue monografie: *L'eresia dei fratelli: una comunità eterodossa nella Modena del Cinquecento* (Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2011; recentemente è stata pubblicata anche la traduzione inglese: *The Heresy of the Brothers, a Heterodox Community in Sixteenth-Century Italy*, Brepols, Turnhout 2022) e *Il riformatore dimenticato: Egidio Foscarari tra Inquisizione, concilio e governo pastorale (1512-1564)* (Il Mulino, Bologna 2016) sono senza dubbio contributi importanti e stimolanti alla storiografia del Cinquecento italiano. Al Kalak è anche il curatore dell'edizione critica di una raccolta epistolare tra due protagonisti del Concilio di Trento: Egidio Foscarari e Giovanni Morone; questa fonte è di sicuro fondamentale per la ricostruzione degli accessi dibattiti sorti durante l'ultima fase dell'assemblea tridentina (*Egidio Foscarari-Giovanni Morone. Carteggio durante l'ultima fase del concilio di Trento 1561-1563*, Aschendorff, Münster 2011).

Nel 2021 è uscito un nuovo libro dello storico modenese intitolato *Mangiare Dio. Una storia dell'eucaristia* che sembra diverso dalle sue pubblicazioni precedenti in cui si era concentrato su un personaggio o su una comunità. Questa volta lo studioso ci offre una sintesi di ampio respiro dedicata a un argomento molto vasto, vale a dire al culto eucaristico nell'epoca moderna (XVI-XVII sec.). Tuttavia, già nell'introduzione Al Kalak precisa che il suo libro non mira ad essere una presentazione esaustiva della questione ma piuttosto un panorama generale che mostra *mondi e universi in continua trasformazioni* che si nascondono dietro un'ostia consacrata: *Si cercherà di cogliere come il pane consacrato fosse percepito, avesse modificato le abitudini di vita di uomini e donne, avesse cambiato le architetture, la conformazione degli spazi urbani, il modo di fare e, più in profondità, il modo di pensare, agire e autoconcepirsi* (p. XIV). L'eucaristia è per lui dunque come una lente in cui convergono vari fenomeni della vita sociale, culturale, politica e religiosa del complesso mondo del periodo della Riforma e della Controriforma.

Nel I capitolo – *L'eucaristia nella storia* (pp. 3-23) – l'autore dopo la presentazione dei momenti più decisivi per lo sviluppo dottrinale e rituale del